

Lezioni di storia contemporanea (1848-1948)
Diritti e cittadinanza. Fonti archivistiche e percorsi di ricerca

Terza Lezione

Transizione democratica, Referendum, Costituente e fondazione della Repubblica (1943-1946)

14 dicembre 2016, ore 9 – 13,30

Apertura dei lavori

Marina Giannetto

(Sovrintendente Archivio Storico della Presidenza della Repubblica)

Relazioni

- Maurizio Ridolfi** *Il referendum del 2 giugno 1946. La nascita, le storie e le memorie della* 1
(Università della Tuscia) *Repubblica*
- Francesco Bonini** *Dalla Monarchia alla Costituente: le istituzioni nella transizione democratica*
(Università degli Studi Lumsa)
- Manuela Di Centa** *Dalla memoria collettiva alla Public History. La Repubblica partigiana della Carnia*
(già parlamentare, componente Comitato Olimpico Internazionale)
- Giancarlo Monina** *I caratteri fondativi della Repubblica*
(Università degli Studi di Roma Tre)
- Patrizia Gabrielli** *Le donne e la Repubblica*
(Università di Siena)
- Silvio Pons** *I fattori nazionali ed internazionali nella costruzione dell'Italia democratica*
(Università Roma Tor Vergata)
- Simona Colarizi** *L'Italia democratica nello spazio europeo e mondiale*
(Università Roma Sapienza)

Abstract delle relazioni

Apertura dei lavori **Marina Giannetto**

Nell'introdurre le relazioni di questa giornata, desidero rivolgere un saluto ed un cordiale benvenuto a tutti coloro che sono qui presenti per prendere parte ai lavori della terza delle "Lezioni di Storia Contemporanea (1848-1946)": il seminario didattico dedicato a "*Transizione democratica, Referendum, Costituente e fondazione della Repubblica (1943-1946)*".

In particolare, vorrei rivolgere un saluto e porgere un benvenuto agli allievi e ai docenti dei Licei Malpighi, Russel, Augusto, Montale, Vivona, Peano, Lucrezio Caro, Terenzio Mamiani, Pilo Albertelli, Calamandrei, Toscanelli di Ostia, Guglielmo Marconi di Colferro, San Francesco di Fondi, Di Vittorio – Lattanzio.

Si tratta di studenti che, insieme ai rispettivi docenti, hanno svolto e svolgono significative attività di formazione e ricerca presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.

A loro, in particolare, come molti di voi ricorderanno, è stato infatti dedicato il Seminario su "L'Italia liberale (1848 - 1914)" dello scorso 9 marzo ed il Seminario "L'Italia tra le due guerre (1915-1943)" svoltosi in questa sede lo scorso 18 maggio.

A loro – ed ai giovani tirocinanti che completano il proprio percorso formativo con attività di supporto alle visite del Palazzo del Quirinale - è rivolto il ciclo di incontri e seminari organizzato dall'Archivio Storico nel corso di quest'anno.

Un particolare ringraziamento ed un benvenuto desidero esprimere ai relatori per il contributo che offriranno a questa Giornata.

Un ringraziamento, dunque, a **Maurizio Ridolfi** (Università Della Tuscia), che aprirà i lavori, introducendo chiavi di lettura fortemente angolate sulle storie e memorie che animarono il confronto referendario del 2 giugno 1946 e gli anni che lo seguirono.

Un benvenuto ed un ringraziamento per la ricchezza dei rispettivi contributi (le loro relazioni spaziano infatti dal tema della "continuità dello Stato nella discontinuità politico-costituzionale" al tema della "complessità e contraddittorietà di fattori e fenomeni che hanno lasciato un segno profondo nella storia della nostra democrazia repubblicana", sino ai temi della "esperienza costituzionale della resistenza", della "cittadinanza democratica al femminile" e della "rifondazione democratica dell'Occidente europeo") a **Francesco Bonini** (rettore della Università degli Studi Lumsa, con una relazione su *Dalla Monarchia alla Costituente. Le istituzioni nella transizione democratica*), a **Giancarlo Monina** (Università degli Studi di Roma, *I caratteri fondativi della Repubblica*), a **Manuela Di Centa** (già parlamentare, componente del Comitato Olimpico nazionale, *Dalla memoria collettiva alla Public History. La Repubblica partigiana della Carnia*), a **Patrizia Gabrielli** (Università degli studi di Siena, *Le donne e la Repubblica*), a Silvio Pons (Università Roma Tor Vergata, *I fattori nazionali ed internazionali nella costruzione dell'Italia democratica*), a **Simona Colarizi** (Università degli studi di Roma Sapienza, *L'Italia democratica nello spazio europeo 1943-1946*).

Vorrei ora ricordare che l'incontro di oggi, dedicato a "*Transizione democratica, Referendum, Costituente e fondazione della Repubblica (1943-1946)*", si colloca all'interno del Ciclo di Seminari - rivolti a docenti ed allievi dell'ultimo anno degli istituti di istruzione secondaria superiore, a studenti e dottorandi di storia contemporanea - dal titolo : *Lezioni di storia contemporanea (1848-1946). Diritti e cittadinanza. Fonti archivistiche e percorsi di ricerca*.

Nel quadro delle iniziative della Presidenza della Repubblica per il settantesimo anniversario della Costituzione ed in occasione del ventennale della propria istituzione, l'Archivio storico ha infatti promosso un ciclo di Lezioni di storia contemporanea, intese a ripercorrere il processo di costruzione dell'Italia repubblicana nel più ampio quadro della formazione dell'Italia unita - dal 1848 al 1948. Nella realizzazione del progetto si è rivolta particolare attenzione alla valorizzazione delle fonti archivistiche, documentarie e multimediali; alla disseminazione di prassi e strumenti metodologici utili per un uso critico e consapevole delle fonti; alla conoscenza di temi e problemi della ricerca storiografica ed alla innovazione tecnologica,

Il progetto Lezioni di storia contemporanea (1848-1946). *Diritti e cittadinanza. Fonti archivistiche e percorsi di ricerca*, che si è appena delineato, si svolge con la collaborazione della Società per gli studi di storia delle istituzioni, della Società italiana per lo studio della storia contemporanea – SISCO, della Università degli studi della Tuscia, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed intende contribuire ad una riflessione sulle fonti, la storiografia, i percorsi di ricerca utili a tracciare i caratteri genetici dell'Italia democratica, al fine - anche - di avvicinare i giovani alla storia ed ai processi che hanno accompagnato e favorito la nascita della Repubblica.

L'arco cronologico della riflessione riguarda i cento anni compresi tra l'entrata in vigore dello Statuto Albertino nel 1848 ed i lavori dell'Assemblea Costituente, dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, che diedero vita alla Costituzione della Repubblica Italiana.

Tre seminari in sequenza hanno sino ad ora scandito la cronologia dell'Italia unita che si è appena accennata, dal Risorgimento alla Repubblica, trovando il proprio focus in tornanti storiografici cruciali per la periodizzazione della nostra storia politico-istituzionale : gli anni compresi tra il 1848 ed il 1914, oggetto del Seminario dello scorso 9 marzo; tra il 1915 ed il 1943, periodizzazione sulla quale ha insistito il seminario dello scorso 18 maggio; tra il 1943 ed il 1946, attorno a cui ruota il seminario di oggi, ed ancora – nel corso del prossimo 2017 - il 1947 ed il 1948. 3

E' dunque in una prospettiva di conoscenza, di ampliamento dell'offerta culturale e di educazione alla cittadinanza che l'Archivio storico si propone oggi – in armonia con l'indirizzo del Presidente Sergio Mattarella di massima apertura all'esterno dell'Istituzione - come un luogo aperto non solo agli storici e agli studiosi dell'Italia repubblicana, ma anche alle curiosità e all'interesse dei cittadini, e in particolare delle generazioni più giovani. E ciò attraverso una significativa attività didattica centrata sulla conoscenza della nostra Carta costituzionale, dei valori e dei principi che essa esprime e dei processi attraverso i quali essi trovano attuazione.

L'istituzione dell'Archivio Storico, nel 1996, costituisce infatti il punto di arrivo di una evoluzione complessa avviata con la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che, decretando la vittoria della Repubblica sulla Monarchia, diedero inizio ad una nuova fase della storia politico - costituzionale del nostro Paese.

Con la nascita della Repubblica e la partenza di Umberto II, che lascia definitivamente il Paese ed il Palazzo del Quirinale il 13 giugno 1946, si apre idealmente la vicenda dell'Archivio Storico che, nella sua fase iniziale, si lega alle vicende organizzative dell'archivio del Ministero della Real Casa, collocato nel Palazzo Sant'Andrea – in ragione della sede in questo stesso Palazzo del Ministro della Real casa e della sua struttura organizzativa.

E, qui, vorrei anche ricordare, poiché quest'anno si è celebrato il suo ventennale, che l'Archivio Storico è stato istituito il 2 giugno 1996 dal presidente Oscar Luigi Scalfaro, in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita della Repubblica, al fine di svolgere attività di tutela, conservazione e valorizzazione della memoria storica della Presidenza della Repubblica, e mi riferisco in particolare alle memorie documentarie delle funzioni costituzionali svolte dal Presidente della Repubblica, quale

garante della Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale; mi riferisco ancora alle testimonianze della manutenzione del Palazzo del Quirinale; mi riferisco infine alle tracce della gestione del suo apparato amministrativo e delle sue collezioni storico-artistiche.

Si è detto che l'Archivio storico custodisce la "memoria storica della Presidenza della Repubblica". L'espressione «Presidenza della Repubblica» indica infatti l'insieme costituito dal Presidente e dal Segretariato generale, struttura organizzativa e burocratica, articolata in Uffici e Servizi, che opera a supporto dell'attività presidenziale e gestisce e amministra i beni in dotazione ed il personale. Oggi, il patrimonio documentario conservato dall'Archivio Storico, pari a circa 8 KM di scaffalature in metri lineari, è articolato in partizioni che riflettono il mutarsi della struttura organizzativa a supporto delle attività del Capo dello Stato, dalla Monarchia alla Repubblica, dal 1870 ad oggi. Proprio questa struttura organizzativa - in perenne evoluzione in ragione dell'evolversi delle funzioni di volta in volta esercitate -, costituisce infatti il "Soggetto produttore" di archivi destinati alla conservazione nel tempo.

L'Archivio Storico conserva, dunque, le carte del Ministero della Real Casa : costituite da documenti, corrispondenze, cartografie e da inventari dei beni della Corona - sabaudi e provenienti dai palazzi reali degli Stati preunitari dai quali derivava parte degli arredi con cui i Savoia popolarono le sale appartenute ai pontefici -;

le carte del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola (1946 – 1948) e dei suoi Uffici.

Documentazione compresa tra la proclamazione della Repubblica (2 giugno 1946) e l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1° gennaio 1948): si tratta delle carte prodotte dall'Amministrazione dei beni già di dotazione della Corona, che operava presso il Quirinale, e di quelle prodotte dagli Uffici del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, che operava a palazzo Giustiniani;

le carte del Segretariato generale, con i suoi Uffici e Servizi, gli Uffici diretti dai consiglieri del Presidente, I Servizi affidati a personale di carriera, con carte relative alle funzioni costituzionali svolte dal Presidente della Repubblica e alla gestione e manutenzione del Palazzo del Quirinale e delle sue collezioni storico-artistiche. 4

L'Archivio Storico conserva ancora un nucleo significativo di Archivi di Personalità, tra questi le carte di Enrico De Nicola, Cesare Merzagora, Giovanni Colli, Augusto Monti; le Agende di Carlo Azeglio Ciampi; i diari di Antonio Maccanico.

L'Archivio Storico conserva infine un imponente Archivio Fotografico, pari a circa 1.000.000 di immagini ed un patrimonio digitale multimediale (audio, video) pari a circa 30 tera

Tra i doni, si segnalano "I francobolli della Repubblica italiana", raccolta completa dei francobolli emessi dal 1945 al 1997, ordinati per Presidente della Repubblica, donata dall'Istituto filatelico italiano Bolaffi.

Ho appena fatto cenno agli Archivi di personalità.

Tra questi, vorrei ricordare due archivi che, unitamente alle carte del Capo provvisorio dello Stato e all'archivio di Enrico De Nicola, si rivelano utili e coerenti rispetto ai temi svolti nel seminario di oggi.

Innanzitutto, vorrei ricordare l'archivio di Giovanni Colli, il magistrato che collaborò con Umberto di Savoia nel periodo della transizione verso l'Italia repubblicana – dalla nomina di Umberto a Luogotenente nel giugno 1944, dunque, - e fu poi, nel corso degli anni Settanta, procuratore generale della Repubblica a Torino e successivamente presso la Corte di Cassazione.

In qualità di consigliere, Colli fu il redattore dei messaggi di Umberto – da luogotenente, da re d'Italia e dall'esilio -, e qui riordiamo in particolare il messaggio lanciato il 13 giugno 1946 al momento della partenza di Umberto dall'Italia per l'esilio, a seguito dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno.

In qualità di magistrato di fede monarchica e antifascista, Colli già nel settembre 1943 operò per la costituzione del Gruppo d'Unione Camillo Cavour sorto in clandestinità. Successivamente, nel 1944-45, cooperò con il CLN Alta Italia e con il CLN Piemonte, ponendo reiteratamente la questione dell'azione

e del ruolo della magistratura nell'Italia occupata e della organizzazione della giustizia nella Repubblica Sociale Italiana.

In secondo luogo, vorrei ricordare le carte di Augusto Monti, uomo di cultura e di impegno politico, scrittore, docente, oppositore del fascismo fin dai suoi inizi, molto attivo nel periodo della Resistenza in Piemonte. Nel secondo dopoguerra divenne rappresentante di spicco del mondo della critica letteraria e della pedagogia.

In particolare, Monti, tra il 1924 e il 1934, fu insegnante di lingua e letteratura italiana e latina presso il liceo classico Massimo D'Azeglio di Torino, fucina e laboratorio di formazione di alcuni tra i più noti personaggi della cultura torinese antifascista che furono suoi allievi. Tra questi, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Guido Seborga e Massimo Mila. Monti fu anche amico di Antonio Gramsci, amico e collaboratore di Piero Gobetti e della sua rivista, *La Rivoluzione liberale*.

Arrestato nel 1934 e condannato a 5 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, scarcerato da *Regina Coeli* a Roma nel 1939, Monti partecipò alla resistenza nel Partito d'Azione e, al successivo scioglimento di tale Partito, aderì come indipendente al PCI. Fu tra i più attivi collaboratori del quotidiano *L'Unità* e delle riviste *Rinascita*, *Belfagor*, *Il Ponte*.

Di tutte questa attività, contatti, collaborazioni, partecipazioni, suggestioni e riflessioni le carte di Colli e Monti – per molti versi antitetico nel credo e nelle azioni - conservano tracce di memoria : carteggi, appunti, manoscritti, fotografie, volumi, opuscoli, giornali, bibliografie, piccoli dossier relativi ad attività di conferenziere e a ricerche in corso.

Il referendum del 2 giugno 1946. La nascita, le storie e le memorie della Repubblica **di Maurizio Ridolfi** (Università Della Tuscia, Viterbo mridolfi14@gmail.com)

5

Nella nascita della democrazia italiana, in discontinuità con plebisciti tanto monarchici che fascisti, il referendum fu l'istituto che chiuse la transizione dopo la fine della dittatura e legittimò la "nuova Italia" nel contesto internazionale. Dopo la ratifica da parte della Consulta Nazionale del decreto legislativo che assegnava appunto ad un referendum popolare la scelta tra monarchia e repubblica, e contestualmente alla promulgazione della legge prevedente per la prima volta in Italia il metodo di votazione a suffragio universale maschile e femminile dei membri dell'Assemblea Costituente, nacque la Repubblica parlamentare, grazie ai lavori di quest'ultima e nel solco dei valori che essa volle infondere nella Costituzione.

Lo scioglimento del dilemma istituzionale, che dapprima doveva essere avvenire all'interno dell'Assemblea Costituente, su iniziativa di Alcide De Gasperi, leader della Democrazia cristiana, si svolse nel vivo del confronto referendario tra piccole e grandi formazioni politiche, nella "tensione" tra progetto nazionale e rappresentazione delle identità "di parte". Nell'Italia della transizione democratica, storie del passato (nazionale e locali) e memorie culturali (collettive e individuali) animarono il "discorso pubblico" attraverso i canali di una comunicazione di massa ritornata libera. Le ideologie politiche e la cultura storica disegnarono una territorialità civica a larghe maglie lungo la penisola, contrassegnando fin dagli anni di fondazione della Repubblica le diverse "Italie politiche" del secondo dopoguerra.

La storiografia ad oggi ha riconsiderato solo in parte quel tornante della storia nella sua valenza sia italiana che internazionale. Manca un approccio complessivo, volto a indagare sia il contesto post-bellico che la presenza dell'istituto referendario (il 2 giugno in primo luogo) nella storia e nella memoria pubblica dell'Italia democratica. Se con l'opera istituzionale dell'Assemblea costituente, nella larga condivisione di una cultura antifascista, si posero le premesse per la democrazia repubblicana (rivelatasi duratura fino agli Novanta), è opportuno interrogarsi sul lascito di quel processo fondativo anche in

termini comparativi - con l'analogo processo in Francia -, nella declinazione di molteplici forme di cittadinanza (civile, politica e sociale).

Un nutrito gruppo di ricerca, con il concorso di numerose università e l'auspicabile coinvolgimento di istituzioni scientifiche e culturali, pubbliche e private, anche non italiane, si propone di sviluppare un ampio progetto di ricerca, da svolgere nel triennio 2016-2018. Attraverso il confronto con gli studi esistenti e con la valorizzazione di fonti anche nuove e inedite, nel quadro di un programma di natura comparativa e interdisciplinare, si perseguono sei percorsi di ricerca.

1. *La storia d'Italia e le culture politiche, monarchia e repubblica nella campagna elettorale*
2. *Processo costituente, referendum e legittimazione democratica: i casi italiano e francese*
3. *Geografie referendarie, antropologie comunitarie e "territori repubblicani"*
4. *Quei giorni memorabili...il racconto dei protagonisti (donne e uomini, "madri" e "padri" della Repubblica)*
5. *La narrazione e l'immaginario: documentari e cinema, radio e televisione*
6. *La festa del 2 giugno, discorso pubblico e rituali civili, Presidenti e trasformazioni del patriottismo repubblicano*

Bibliografia di riferimento

1. M. Ridolfi e M. Tesoro, *Monarchia e Repubblica. Istituzioni, culture e rappresentazioni politiche in Italia (1848-1948)*, Milano, Bruno Mondadori, 2011
2. G. Monina (a c. di), *1945-1946 Le origini della Repubblica: I. Contesto internazionale e aspetti della transizione e II .Questione istituzionale e costruzione del sistema politico*, Rubbettino, Soveria Monnelli 2007
3. *2 giugno : la storia e la memoria*, fascicolo di "Storia e problemi contemporanei", n. 41, gennaio-aprile 2006
4. Ungari, *In nome del re. I monarchici italiani dal 1943 al 1948*, Le Lettere, Firenze 2004
5. L. Paggi (a cura di) *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999
6. M. Salvati (a cura di), *La fondazione della Repubblica*, Franco Angeli, Milano 1999
Ministero per i beni culturali e Ambientali–Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *1946-1948. Repubblica, Costituente, Costituzione*, Mostra storica, bibliografica, documentaria, a c. di P. L. Ballini, Polistampa, Firenze 1998
7. M. Ridolfi-N. Tranfaglia, *1946. La nascita della Repubblica*, Laterza, Roma–Bari 1996
8. *La nascita della Repubblica: Atti del convegno di studi storici e Mostra–storico–documentaria*, a c. dell'Archivio Centrale dello Stato, Quaderni di "Vita italiana" (Speciale), n. 2, 1987.

Dalla Monarchia alla Costituente. Le istituzioni nella transizione democratica.
di Francesco Bonini (Università degli Studi Lumsa bonini@lumsa.it)

Vorrei dedicare questo breve intervento alla memoria di Claudio Pavone, relatore, 36 anni fa, della mia tesi di laurea.

E vorrei partire dalla sua riflessione sulla “continuità dello Stato”. Che può essere una delle due chiavi sintetiche per il tema: continuità dello Stato nella discontinuità politico-costituzionale.

Questo doppio movimento permette una certa stabilità e nello stesso tempo una soluzione non traumatica della “guerra civile” (per utilizzare un altro importante titolo sempre di Claudio Pavone) guerreggiata e anche di quella “fredda” che l’Italia (politica) divide con un virulenza inedita in Occidente, con declinante rigore almeno fino al 1953.

Detto, come ha fatto magistralmente Maurizio Ridolfi, della soluzione della questione istituzionale, le istituzioni si compaginano per compromesso.

Per cui vale la definizione fornita da Meuccio Ruini a conclusione dei lavori della Costituente: compromesso, transazione, equilibrio.

<http://www.camera.it/dati/ Costituente/Lavori/Assemblea/sed347/sed347.pdf>

Il compromesso richiede e richiama due condizioni: tempo e contraenti legittimati, oltre che una trama programmatica.

Questa viene di fatto fornita dal caso francese, che si sviluppa con grande rapidità producendo istituzioni (comitato di liberazione nazionale, assemblée consultative, referendum, assemblea costituente) che saranno riprese anche in Italia. Con tempi però molto più dilatati.

Per una serie di motivi che peraltro attengono prima di tutto alla questione della legittimazione e del consenso reciproco tra i contraenti dei compromessi, prima monarchia e cln, poi i partiti del cln tra loro nei governi di unità nazionale. Tenuto conto che, a differenza della Francia l’Italia da un lato era un paese sconfitto, dall’altro mancava una chiara leadership, come quella del generale de Gaulle, esercitata collettivamente dai partiti antifascisti.

Tempo e legittimazione spiegano la dinamica del periodo e la prudenza della gestione politica della transizione, che è disegnata da tre atti formali: le due “costituzioni provvisorie”, il decreto legge luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1944 e il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98 (e n. 99) e la legge elettorale per l’Assemblea costituente, decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, elaborata dalla Consulta.

7

Dal punto di vista istituzionale si devono sottolineare due processi.

Il corpo dell’amministrazione da assicurare e riconsegnare ad una gestione autocefala, anche se leale al governo pro-tempore, cosa che rapidamente fa tramontare le ipotesi di radicale epurazione e riforma (questione del prefetto e dell’assetto delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici, in particolare economici).

Governi di unità nazionale, attraverso un uso politico e non istituzionale dei cln, che non assumono soggettività istituzionale, ma sono i veicoli della discontinuità politica e della continuità delle istituzioni (ex. le province).

L’ambiente unanimistico genera un principio di regolazione proporzionalistico, imperniato sui partiti di massa e il rapporto organico che questi immediatamente affermano con i mondi vitali di riferimento, che si coglie nelle elezioni del 1946, ma già si disegna nel passaggio decisivo della transizione dal punto di vista politico che è la formazione, nel dicembre 1945 del primo governo De Gasperi.

Che la storiografia oggi giustamente valuta nel suo cruciale rilievo. Classe 1881 aveva attraversato due guerre e due regimi politici, aveva conosciuto il carcere. La sua biografia, come quella degli altri leader della transizione, mostra come le diverse generazioni ed esperienze che precipitano nella transizione democratica, siano catalizzate in una lunga transizione, assicurandole un esito stabile.

Dalla memoria collettiva alla Public History. La Repubblica partigiana della Carnia.

Di Manuela Di Centa (già parlamentare, componente Comitato Olimpico Internazionale
manu@manueladicenta.it)

“...Quello fu un tempo in cui noi, pur essendo armati, avemmo fiducia anche di un'altra arma, che è l'arma della democrazia”

...in questa frase c'è la risposta del perché oggi a 70 anni da quegli eventi si sente la necessità di rivisitare, di scavare in quella pagina di storia, di riproporre lo spessore ideale e morale di quelle vicende che segnarono un momento alto della storia del nostro paese, della nostra gente, del Friuli e della Carnia.

Giovanni Spangaro “Terribile” partigiano combattente

La Libera Repubblica della Carnia riconosciuta dal Governo presieduto da Ivanoe Bonomi e dal CLNAI
26 settembre 1943 - 10 ottobre 1944

Sul piano Militare.

Zona libera della Carnia. Al nord del FVG al confine con l'Austria, si trattava di un'area abitata da 90.000 persone, con 38 comuni.

Non fu una zona d'Italia liberata dai tedeschi ma un pezzo del terzo Reich, infatti il Friuli era stato annesso alla Germania nazista fino al 10 settembre 1943.

I tedeschi non poterono permettere che risplendesse tra i monti una luce così radiosa e la repressione fu ⁸ feroce. 6.000 resistenti di tutte le formazioni, Garibaldine e Osovane, contro un esercito organizzato e ⁸ dottissimo di 40.000 tra tedeschi, fascisti e cosacchi. I Morti furono circa 900 oltre ai deportati.

Ripresa quel pezzo di “Germania” i Tedeschi la regalarono ai Cosacchi che occuparono la Carnia, chiamandola Kosakenland in Nord Italien: invasero i nostri Paesi, entrarono nelle nostre case in 20.000 militari con altrettanti familiari.

Sul piano politico.

Fu l'ultimo atto del Risorgimento, ispirato a una Pace duratura, nella Democrazia e nella libertà; meglio che nelle altre zone Libere, fu realizzata la grande scelta di delegare al potere militare la difesa, e a quello civile, l'amministrazione, e finalmente dopo tanto tempo, furono indette elezioni veramente libere dove votarono per la prima volta, in quanto capofamiglia anche le donne. La giunta di governo con i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, deliberò con lungimiranza sulla scuola, l'ambiente, il sistema fiscale la giustizia e addirittura arrivò all'abolizione della pena di morte per i reati comuni.

Le radici dello spirito liberale democratico

“voglia-bisogno di libertà” delle popolazioni della montagna Carnica

La lotta per la liberazione, la lotta di Liberazione, viene vissuta anche come un vero riscatto sociale. La Lotta di Liberazione raccolse e interpretò il patrimonio ideale e collettivo di un'intera popolazione che da almeno un secolo e mezzo (dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della seconda Guerra Mondiale) era stata emarginata e sempre più impoverita e che aveva trovato quasi unicamente nell'emigrazione, per lo più stagionale, uno strumento prima di sopravvivenza, poi di crescita politico-culturale grazie alle grandi idee del socialismo e della cooperazione che, attraverso le strade dell'emigrazione, giunsero fin qui dai paesi più evoluti d'Europa.

Si tratta di un percorso lungo e faticoso compiuto dalle genti Carniche e avviato ad una concreta e positiva conclusione dai protagonisti della Repubblica partigiana della Carnia e dell'alto Friuli, i cui

principi informatori entrarono sia nella nostra Carta Costituzionale sia più tardi nell'art. 59 dello Statuto della regione FVG.

Fondamentali furono i primi centri di elaborazione collettiva e partecipazione popolare.

Dal 1880 si ebbe la diffusione del sistema cooperativistico in Carnia, successivamente un ruolo di rilievo fu svolto dalla Cooperativa Carnica di Consumo.

Analogamente accadde per il movimento mutualistico costituito dalle Società Operaie Carniche che dal 1882 iniziarono a diffondersi coinvolgendo sempre di più la gente, creando una coscienza mutualistica, concretamente solidaristica e democratica; mentre in parallelo si andava diffondendo il socialismo umanitario con i suoi programmi di educazione civile del proletariato.

Aspetto mutualistico dunque e (1906) movimento cooperativistico con la Cooperativa carnica di consumo, subito affiancata dalla Cooperativa di Credito come supporto finanziario costituirono momenti fondamentali di democrazia e di crescita sociale ed economica, tappa importante nello sviluppo di una coscienza libera e di progresso sociale, che ritroviamo perfettamente incarnato nell'esperienza della repubblica della Carnia e nella costituzione della Comunità Montana della Carnia già nel 1945-1947.

Questo complesso sistema, fattore di difesa economica e di crescita sociale, costituiva in se' e divenne scuola di democrazia, scuola articolata in ogni settore della vita sociale e quindi in grado di influenzare profondamente quasi per intero la società Carnica. E' in questa vicenda che si trovano le RADICI dell'esperienza democratica e autonomistica della repubblica partigiana del 1944 e le basi della partecipazione popolare della gestione della cosa pubblica, in particolare a livello comunale.

Esempio di manifestazione popolare che dimostrano il consenso popolare per il Movimento per la Liberazione-

Funerali di Aulo Magrini, eroico figlio della Carnia.

Imponenti onoranze funebri che secondo Michele Gortani, l'autore di "Il martirio della Carnia", costituirono sempre più chiaro esempio, per i tedeschi che la Carnia non era domabile!

C'era tutta la gente carnica: clero, borghesia, piccola e grande... c'erano, soprattutto, le donne !!!!

Espressero così in maniera chiara tutti che si trattava di una espressione pubblica popolare. Nonostante le paure delle rappresaglie.

Il carattere popolare della guerra di Liberazione, poté manifestarsi nella Zona libera attraverso le elezioni di sei sindaci e delle giunte comunali, con la concreta gestione della cosa pubblica e con il coinvolgimento della popolazione nelle decisioni di interesse comune.

Si erano posti e imposti dal basso 3 sacrosanti principi della democrazia:

- "Libere elezioni". Date le circostanze, furono effettuate per capofamiglia e con diritto di voto anche alle donne che ricoprivano tale ruolo. (il metodo patriarcale viene poi abrogato dalla Giunta di governo che decretò che da allora in avanti ogni elezione avrebbe dovuto avvenire a suffragio universale e aperta a tutti i maggiorenni).

- "Partecipazione". Va specificato il contributo delle donne nel corso di tutta la lotta di liberazione. Donne che avevano già una forte eredità sulle loro spalle, le loro madri Portatrici Carniche..., donne che in gruppi organizzati dovevano scendere in pianura durante la notte per prendere le derrate alimentari e portarle nella Zona libera della Carnia dove venivano distribuite alla popolazione... ed altro... trasporto esplosivi... informatrici...

- "Trasparenza dell'amministrazione della cosa pubblica".

Su queste direttrici si mossero i comandanti Garibaldini quando posero la necessità che nel CLN e nel governo della Repubblica fossero rappresentati non solo i 5 partiti antifascisti, ma anche le

rappresentanze di base , quali il fronte della Gioventù, i Comitati di difesa della Donna, i Comitati dei Contadini e quelli degli Operai.

Quel Governo così composto rappresentava davvero qual cosa di nuovo !

Il concetto di Sovranità popolare, l'autonomia di decisione, la legittimità legislativa oltre che amministrativa - che i comandanti partigiani riconobbero ai civili delle giunte comunali, al Governo della Zona libera, al CLN di zona e a quelli dei vari comuni – non fu solo la separazione netta del potere militare da quello civile.

Fu qual cosa di più, fu il riconoscimento del potere civile proveniente dal consenso popolare e legittimato dalla resistenza.

Il Governo che nacque da queste premesse il 26 settembre 1944 fu determinante per alcuni atti giuridici originali e qualificanti che ebbe significative conseguenze.

- Nel settore della giustizia :

costituzione del tribunale del popolo, gratuità dell'amministrazione della giustizia, abolizione della pena di morte per tutti i reati civili.

- Nel settore fiscale :

abolizione di tutte le imposte dirette e indirette e imposizione di una imposta progressiva sul patrimonio.

- Nel settore scolastico :

bonifica dei libri di testo e decisione della riapertura delle scuole elementari e dei 2 corsi di avviamento professionale di Paluzza e Rigolato.

- Difesa del patrimonio boschivo...e molto altro...

L'8 ottobre 1944 con l'inizio dell'offensiva tedesca, che portò alla barbara occupazione cosacca della Carnia, la Giunta di governo fu costretta ad interrompere i lavori.

Resta, sicuramente l'importanza del suo operato, che vide la conclusione della resistenza armata in Carnia il 7 maggio 1945.

Fu questo operato a determinare il fortissimo “desiderio-bisogno” di democrazia, di partecipazione e di autonomismo, strettamente legato ai problemi della montagna, lo stesso che porterà poi il senatore Michele Gortani, in Assemblea Costituente, a farsi promotore dell'inserimento, nella Costituzione Italiana, dell'art. 44 ,

“... La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.”.

I caratteri fondativi della Repubblica

Di Giancarlo Monina (Università degli Studi di Roma Tre giancarlo.monina@uniroma3.it)

«Ha da passà 'a nuttata». Il detto dialettale, diffuso nel linguaggio comune delle generazioni meno giovani, è ripreso dall'opera teatrale di Eduardo De Filippo *Napoli milionaria* ed è pronunciato dal protagonista Gennaro Jovine, un reduce che, tornato a casa, stenta a riconoscere la propria famiglia trasformata dagli anni della guerra: la moglie arricchitasi con il commercio illegale, il figlio che ruba, la figlia messa incinta da un soldato americano.

L'opera del drammaturgo napoletano, scritta nel 1945, propone uno sguardo esemplare sulle condizioni traumatiche dell'Italia, e in particolare del Meridione, nel periodo della transizione dalla guerra alla pace, dal fascismo alla democrazia, dalla monarchia alla Repubblica. Si tratta di uno sguardo parziale che certamente non esaurisce il complesso universo di sentimenti e di valori che attraversava il Paese in quegli anni, tuttavia, con la sua potenza evocativa, «ha da passà 'a nuttata» richiama l'attenzione sulla centralità del vissuto e sul senso di angoscia, di disorientamento e di rassegnazione che pervadeva un paese provato dalla guerra, dai bombardamenti, dalle efferate violenze nazi-fasciste; un paese lacerato

dalle agitazioni sociali, che aveva visto disfarsi gli apparati statali, il re fuggire, tormentato dalla fame e dalla crisi economica.

Nel discorso pubblico nazionale, e per lungo tempo anche in ambito storiografico, lo sguardo sugli anni all'origine della Repubblica si è prevalentemente concentrato su alcuni momenti e valori: la Resistenza come riscatto, l'antifascismo come fattore unitario, la "scoperta" della democrazia dei partiti, le energie infuse nella ricostruzione e, naturalmente, il processo giuridico e morale della Costituente. Nella sua legittima dimensione retorica, la narrazione sui caratteri fondativi della Repubblica ha un suo solido fondamento storico e ha svolto anche un'importante funzione pedagogica nella costruzione del sistema democratico e repubblicano italiano. Ha corso però il rischio di proporre una lettura incompleta dell'Italia del tempo, di offrire uno sguardo che non si è avveduto o non ha tenuto in debito conto la complessità e la contraddittorietà di fenomeni che hanno lasciato un segno profondo nella storia della nostra democrazia repubblicana. Si potrebbe affermare che quella narrazione abbia patito, e forse prodotto, una sorta di distanza tra la dimensione teorica dei principi e dei modelli (politici, giuridici, etici) e il concreto vissuto degli italiani.

Proprio l'interesse per la concreta vita degli italiani (materiale e spirituale) ha sollecitato nuove domande di conoscenza del passato e un diverso approccio all'analisi degli stessi caratteri fondativi della Repubblica trovando nella categoria della "transizione" un valido strumento cognitivo. La chiave della transizione induce a scavare più in profondità nel passato, a sondare i cambiamenti di medio e lungo periodo che attraversano, e in una certa misura rompono, le periodizzazioni più tradizionali, consente di leggere sotto una nuova luce – non ideologica – i fattori di continuità e di discontinuità. Emergono così fenomeni rimasti a lungo sottotraccia nelle ricostruzioni storiche: i sentimenti antipolitici, le speranze e le delusioni della Resistenza, il debole patriottismo costituzionale repubblicano, la scarsa fiducia nello Stato, le forme politiche e culturali dell'anticomunismo, l'influenza¹¹ della Chiesa ecc. Emerge specialmente la drammatica centralità della guerra, con la sua brutale funzione "antipedagogica" contrapposta alla pedagogia fascista, nell'orientare i sentimenti e le scelte degli italiani.

Così anche i caratteri fondativi propriamente detti (l'antifascismo, la Resistenza, i partiti politici, la democrazia, la ricostruzione, il processo costituente) possono trovare posto all'interno dei fermenti vivi della società italiana dell'epoca.

Bibliografia di riferimento

1. BATTINI, M., *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Roma-Bari 2003.
2. CRAINZ, G., *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma 2007.
3. DI NOLFO, E., *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Mondadori, Milano 1986.
4. GALLI DELLA LOGGIA, E., *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1998.
5. GANAPINI, L. (a cura di), *L'Italia alla metà del XX secolo. Conflitto sociale, Resistenza, costruzione di una democrazia*, Guerini, Milano 2005.
6. GOBETTI, E. (a cura di), *1943-1945. La lunga liberazione*, Franco Angeli, Milano 2007.
7. GREPPI, C. (2016), *Uomini in grigio. Storie di gente comune nell'Italia della guerra civile*, Feltrinelli, Milano.

8. GRIBAUDI, G., *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale (1940-1944)*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
9. MONINA, G. (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, 2 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
10. PAGGI, L., *Il popolo dei morti. La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, il Mulino, Bologna 2009.
11. PAVONE, C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991
12. PAVONE, C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
13. RUSCONI, G.E., *Resistenza e postfascismo*, il Mulino, Bologna 1995.
14. WOLLER, H., *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-1948*, il Mulino, Bologna 1997 (ed. or. München 1996)
15. ZUNINO, P.G., *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003.

Le donne e la Repubblica

di Patrizia Gabrielli (Università di Siena patrizia.gabrielli@unisi.it)

12

Il 2 giugno 1946 è una data di straordinaria importanza che sancisce la nascita della Repubblica italiana e vede - se si escludono le amministrative della primavera che coinvolgono molte regioni del centro nord- per la prima volta nella storia italiana le donne esercitare diritto al suffragio attivo e passivo: vota l'89,2 per cento le aventi diritto e ventuno donne sono elette all'Assemblea Costituente.

Partendo da questa giornata storica, tenendo conto dei diversi soggetti attivi nello scenario politico, verranno ricostruiti i principali passaggi che condussero il governo Bonomi ad emanare il decreto sulla "estensione del diritto di voto alle donne", datato 1° febbraio 1945. In questa cornice, sarà conferita particolare attenzione a tre principali novità: il protagonismo femminile nel biennio 1943-'45 e la partecipazione sia alla resistenza organizzata sia a quella civile; la visibilità dei partiti di massa e le posizioni da questi espresse a proposito del voto; la nascita dell'associazionismo femminile.

Nelle regioni liberate, dall'autunno del 1944 al gennaio del 1945, due nuove organizzazioni di massa, l'Unione donne italiane e il Centro italiano femminile, insieme ad altre associazioni, tra queste l'Alleanza femminile Pro Suffragio, dispiegarono una campagna unitaria a favore del diritto di voto e nel 1946 si impegnarono in una vasta opera di pedagogia politica, indirizzata soprattutto alle donne, volta alla formazione della cittadina e a contrastare l'antisuffragismo diffuso nella società italiana.

Un'opera che si accompagnò a numerosi interventi di carattere politico e sociale che consentono di cogliere la volontà dell'associazionismo politico delle donne di declinare un nuovo paradigma della cittadinanza democratica capace di connettere saldamente diritti politici e sociali, di incentivare forme di partecipazione, di solidarietà sociale e di socializzazione femminile.

Particolare attenzione sarà rivolta alle elette, alle difficoltà incontrate nel lavoro istituzionale e nella costruzione di un'autorevole rappresentazione della *donna politica* efficacemente contrastata da una parte della stampa decisa a svilire e a svuotare, attraverso il richiamo a canoni estetici, le competenze e la professionalità delle rappresentanti della Repubblica italiana.

Bibliografia di riferimento :

1. G. Bonacchi, C. Dau Novelli (a cura), *Culture politiche e dimensioni del femminile nel 900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
2. A. Bravo, A. M. Bruzzone, *In guerra senz'armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
3. N. Crain Merz, *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e Libertà e nel Partito d'azione*, Franco Angeli, Milano, 2013.
4. M.N. Filippini, A. Scattigno (a cura), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 91-130.
5. *Le donne della costituente*, a cura di M.T.A. Morelli, con Introduzione di C. Dau Novelli, Laterza, Roma-Bari, 2007
6. P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009.
7. P. Gabrielli, *Il primo voto: elettrici ed elette*, Castelvecchi, 2016.
8. A. Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 778-846.
9. A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine*, Firenze, Giunti, 1996.

L'Italia democratica nello spazio europeo 1943-1946

di Simona Colarizi (Un. Roma La Sapienza simona.colarizi@uniroma1.it)

1. Perché la cesura del 1943? Sono due i fattori che marcano la soluzione di continuità con il passato e pongono le basi per la rifondazione democratica dell'Occidente europeo: Resistenza e unificazione dell'Europa.
2. Quali ideali sono presenti nel movimento partigiano? Fuori da ogni accento celebrativo, la lotta partigiana ha avuto il merito di imporre nuovi valori e di segnare le direttrici della dinamica politica negli Stati dell'Occidente europeo per i successivi cinquant'anni.
3. Quanto incide la collocazione internazionale dell'Italia nella costruzione della democrazia? La guerra fredda che già si prefigurava sui campi di battaglia, era uno scenario portatore di conflitti e di divisioni in un'Italia afflitta da piaghe secolari e da quelle più recenti inflitte da vent'anni di dittatura fascista, dal conflitto mondiale e dalla guerra civile. Ed è proprio su questo terreno che l'altro elemento – l'unificazione europea – già delineatosi nel corso della guerra avrebbe acquistato un peso sempre maggiore nel consolidare la democrazia in Italia. Tappa fondamentale in questo percorso di sviluppo democratico era l'integrazione tra gli Stati dell'Occidente europeo, un processo già iniziato fin dal lancio del piano Marshall con l'istituzione dell'Opec e dell'Epu.

Bibliografia di riferimento

1. M.R.D. Foot, *Resistance: European Resistance to Nazism 1940-1945*, McGraw-Hill, New York 1977.
2. R. De Felice, *Il rosso e il nero*, Baldini&Castoldi, Milano 1995.
3. A. Giovagnoli (a cura di), *Interpretazioni della Repubblica*, Il Mulino, Bologna 1998.
4. E. Traverso, *A ferro e a fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.
5. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
6. E. Aga Rossi, *Cefalonia*, Il Mulino, Bologna 2016.
7. F. Romero, *Storia della guerra fredda*, Il Mulino, Bologna 2009.
8. D.W. Ellwood, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa Occidentale 1945-1955*, Il Mulino, Bologna 1994.
9. A. Varsori, *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010.

Nota bibliografica :

14

Per la narrazione e la ricostruzione degli eventi :

1. *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Milano, Nuova CEI informatica, 1988, voll. 13, *Dalla Resistenza alla Democrazia* e 14, *Repubblica e Costituzione*.
2. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
3. C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995
4. F. Bonini, *Storia costituzionale della Repubblica*, Roma, Carocci, 2007.
5. P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006
6. *Alcide De Gasperi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009 (tre voll. Il secondo, di F. Malgeri, è dedicato al periodo 1943-1947)
7. S. Guerrieri, *Due costituenti e tre referendum. La nascita della Quarta Repubblica francese*, Milano, FrancoAngeli, 1998